

Domenica XII T.O. A - Non temete quelli che uccidono il corpo

di Marco Andina

21 Giugno 2020 – Anno A – XII Tempo Ordinario

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Gesù sa bene che l'annuncio del vangelo porta con sé la persecuzione. Di conseguenza, nel discorso missionario, esorta con insistenza i suoi discepoli a non avere paura. Sa bene che la paura facilmente s'insinua nel cuore e rischia di paralizzare la missione. Le ragioni che originano la paura sono molte. Certamente la paura principale riguarda il destino dei messaggeri: *«E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima» (Mt 10,28)*. L'indifferenza, l'ironia, il disprezzo, la persecuzione che nei casi più drammatici conduce perfino alla morte, di quanti rifiutano e osteggiano il vangelo non sono facili da sopportare. La storia del cristianesimo è sempre stata anche storia di persecuzioni. I profeti dell'Antico Testamento sono stati rifiutati e perseguitati, Gesù è morto sulla croce, gli apostoli sono morti martiri, ogni secolo cristiano ha avuto le sue persecuzioni e i suoi martiri. Anche oggi i cristiani sono violentemente perseguitati in molti paesi. Perché l'annuncio di un messaggio di pace e fraternità incontra così tante e violente resistenze? Spontanea sorge la domanda: *«Chi me lo fa fare?»*. Una paura di questo tipo si combatte solamente con una grande fede nella vita eterna. In rapporto alla vita definitiva nel regno dei cieli tutto diventa relativo, anche la vita fisica. Il discepolo di Gesù può dare la vita per testimoniare la sua fede anche di fronte alle persecuzioni più violente e drammatiche perché sa che niente e nessuno può interrompere la sua comunione con Dio. Il sangue dei martiri è sempre stato nel corso della storia della Chiesa seme fecondo di nuovi cristiani, proprio perché non si rimane indifferenti di fronte a chi ha il coraggio di morire per la sua fede.

Nei paesi occidentali oggi abitualmente non ci sono rischi di persecuzioni cruente a motivo della fede. In questo contesto facilmente possono spuntare altri tipi di paura. C'è una paura che nasce dall'apparente disinteresse della maggior parte della gente nei confronti del vangelo. I discepoli potrebbero lasciarsi vincere dalla paura che il messaggio di cui sono annunciatori non sia efficace: «Come possiamo arrivare a tutti? Abbiamo l'impressione che il vangelo sia veramente accolto da un esiguo numero di persone. Alla gente interessano altri messaggi, il vangelo rimarrà sempre un messaggio per pochi intimi». Chi ragiona in questo modo, facilmente si scoraggia e rinuncia alla missione, magari rifugiandosi in un cristianesimo per pochi eletti che assume i tratti della setta. Questo tipo di paura si vince soltanto ricordando che il vangelo è l'unica parola assolutamente indispensabile agli uomini. Ed è Parola sempre efficace, molto al di là della consapevolezza che lo stesso missionario può avere. La sua verità e la sua forza certamente si manifesteranno, non per i meriti di coloro che l'annunciano ma per la sua origine divina. Non tutti possono comprendere sempre e subito tutto. E tuttavia alla fin fine ciò che è davvero indispensabile è far risuonare comunque l'annuncio del vangelo: *«Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze» (Mt 10,27).*

La paura talvolta nasce e cresce nella persona che si sente sola, indifesa, abbandonata a se stessa. Il sentirsi soli nell'affrontare le difficoltà della vita e, nel caso specifico, della testimonianza cristiana, facilmente conduce alla rassegnazione se non addirittura alla disperazione. Solo chi scopre l'amore misericordioso e provvidente di Dio vince la paura che nasce dalla solitudine. A Dio, creatore e padre, nulla sfugge e ogni sua creatura gli sta a cuore, soprattutto gli uomini suoi figli prediletti: *«Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!» (Mt10,30-31).*

Il discepolo di Gesù non deve temere né la persecuzione, né l'indifferenza o il disprezzo della gente e neppure il senso di solitudine. Deve esclusivamente temere chi ha il potere di uccidere l'anima, deve quindi temere il peccato. È sempre grande il rischio di lasciarsi travolgere dal peccato, magari quasi senza accorgersene.

Riscoprire il senso del peccato, imparare a riconoscere le insidie delle tentazioni sono compiti oggi particolarmente urgenti se non si vuole correre il rischio di lasciarsi uccidere l'anima e di conseguenza di rendere insignificante l'annuncio del vangelo.

Si racconta che un cortigiano – che aveva servito per cinquant'anni il suo principe – fu visitato dal suo signore durante una gravissima malattia. Il principe, che amava molto il suo servo, gli domandò se poteva fare per lui qualcosa: chiedesse pure liberamente, senza timore di rifiuto. Allora il moribondo disse: «Sire, desidero soltanto che mi prolunghiate di un quarto d'ora la vita». «Tu mi chiedi l'impossibile! Chiedimi qualche altra cosa, se vuoi che possa esaudirti» rispose il principe. L'uomo, profondamente angosciato, sospirò: «Che delusione... Vi ho servito per cinquant'anni e non potete darmi un quarto d'ora di vita! Se avessi servito altrettanto fedelmente il Signore, ora mi darebbe non un quarto d'ora ma un'eternità di vita felice». Detto questo spirò.

(P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, cit., p. 145).

Ognuno deve seriamente domandarsi chi sia il suo "padrone". Cosa ci sta veramente a cuore? Quali sono i motivi, gli interessi che orientano e guidano le nostre scelte?

Il coraggio cristiano, capace di vincere ogni paura e di affrontare ogni difficoltà, nasce dalla certezza dell'efficacia del vangelo, dalla fede salda nella vita eterna e dalla serena consapevolezza di essere amati da Dio. Anche a proposito della vita di ogni uomo non c'è nulla di nascosto che non debba essere svelato.

Il Rabbi di Ger disse una volta: «Perché l'uomo ha paura della morte? Eppure egli va da suo padre! L'uomo ha paura del momento in cui dall'aldilà abbraccerà con l'occhio tutto ciò che gli è accaduto sulla terra».

(M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, cit., p. 595).

Il momento della morte e del conseguente giudizio di Dio sulla nostra vita sarà appunto il momento in cui tutta la nostra vita verrà svelata. Per non avere paura quando arriverà questo momento, dobbiamo da subito strappare la nostra attenzione dal giudizio degli uomini e rivolgere la nostra attenzione al giudizio di Dio.